

Contrattacco Usa al vertice ecologico  
Hanno parlato i leader del mondo

## Bush a Rio sfida tutti: non si ostacola il progresso

Bush contro tutti al summit di Rio. Con un intervento deludente, il presidente Usa ha ribadito il suo no alla convenzione sulla biodiversità firmata da tutti i paesi. «È una questione di principio, e noi difendiamo i principi anche se questo significa restare soli. Nessuno però ha scelto di polemizzare apertamente con la posizione Usa. Dal summit emerge una conflittualità tra Nord e Sud ma nessuna leadership.

## Sotto l'incubo di Perot

FRANCO FERRAROTTI

D'ov'è finito il «nuovo ordine mondiale»? Il presidente degli Stati Uniti lo aveva solennemente proclamato un anno fa, quando i dubbi allori della guerra del Golfo non avevano ancora perduto tutto il loro verde smagliante. Più tardi, un documento del Pentagono si era preoccupato di smorzare gli entusiasmi degli ingenui che avevano preso quella formula nel suo senso più generoso e positivo. No. Non si trattava di sviluppare una nuova coscienza morale su scala planetaria. Molto più prosaicamente si trattava di difendere, con azioni di polizia, lo status quo in tutto il mondo. Ma la politica ha le sue durezze. Bush sa che non è un picnic. La saggezza convenzionale ci dice che la politica è l'arte del possibile. Ci ricorda anche che i fatti sono contraddittori e che ci sono contraddizioni che non si possono dare per risolte avendole, come si dice, «mediate» solo sul piano verbale.

George Bush appare oggi preso nella tenaglia di contraddizioni che non è in grado di dominare. Sul piano interno, ha a che fare con un'opinione pubblica che è tornata a considerarlo un «whimp», cioè un debole, incapace di iniziative, passivo di fronte a una recessione economica che sembra interminabile, in una situazione in cui cresce la ricchezza ma nello stesso tempo aumenta il numero dei disoccupati, dei precari e dei senzatetto. Il paradosso è inquietante: la più ricca nazione del mondo ha anche il più alto numero di cittadini miserabili e allo sbando, tagliati fuori dal circuito produttivo regolare, esclusi dalla società civile. Forse Bush sa che cosa bisognerebbe fare: dar corso ad un nuovo «New Deal», sedersi con gli imprenditori e con i sindacati e tentare un calibrato piano di rilancio. Dare alla gente quello che vuole: «jobs», posti di lavoro, non chiacchiere.

Ma Bush non può agire. È frenato dai grandi interessi consolidati che rappresentano ed è inoltre mentalmente disarmato dal blocco che gli è imposto dalle sue convinzioni di stagionato liberista, fiducioso che, alla lunga scadenza, la «mano invisibile» del libero mercato ci guiderà, di per sé, automaticamente verso la ripresa. Con una punta di umorismo nero, Keynes assicurava che alla lunga scadenza saremo tutti morti. Forse basterà osservare che in un paese in

cui tutti sono assillati dalle rate che scadono sono poche le famiglie che possono aspettare. E del resto, lo stesso Bush, incalzato dal dinamico Ross Perot, non può più illudersi che basti a riequilibrare il bilancio, sempre più sbiadito, del «trionfo» persico. La «International Herald Tribune» del 10 giugno 1992 ritiene che le opinioni di Perot, quando saranno conosciute nei dettagli, finiranno per nuocere. Non lo credo. La «Herald Tribune» è un buon giornale, ragiona bene, usa la logica. Non credo che basti. Con la pura logica è difficile cogliere il senso di nausea che sembra oggi possedere l'America media quando pensa alla «combriccola», all'«establishment» di Washington e dintorni. Si vuole un ricambio massiccio: facce nuove, un rinnovato stile nella gestione del potere, immaginazione, una metà verso cui muovere, che dia tensione, dinamismo, orientamento a tutta la società.

Bush non ce la fa. Una volta ci si poteva illudere di scansare le difficoltà interne giocando, come si dice, «a tutto campo» sul piano della politica estera. Se possibile, qui è però anche peggio. L'inventore del «nuovo ordine mondiale» non riesce a parlare in piazza a Panama City. È duramente zittito dalla folla dei manifestanti. Quando la polizia locale, devota e diligente, cerca di disperdere con i gas lacrimogeni, il fumo investe anche il podio e Bush con il seguito è costretto ad una rapida ritirata. Scherzi del vento? Forse, ma a Rio, al vertice della Terra, non andrà meglio. L'inerzia politica e la carenza di immaginazione e tensione ideale qui raggiungono un colmo. Bush riesce a compiere una sorta di miracolo. Gli si mettono contro non solo i paesi del Terzo mondo. Lo si poteva considerare scontato. Lo lasciano solo, non votano con lui neppure gli alleati di sempre, gli europei occidentali, la cugina Inghilterra, la premurosa «femme de chambre» Italia. La non-politica di Bush dà frutti amari. Scava un fossato profondo, forse incolmabile fra le stesse democrazie. D'altr canto, sappiamo che una democrazia non muore mai per colpi dall'esterno. Muore di autoconsunzione interna. Muore quando le viene meno il senso della sua vocazione storica e degli imperativi morali che la giustificano.

P. GRECO - M. CAVALLINI - A PAGINA 3

Il presidente sferza i partiti. Si profila una soluzione «ponte» con Martinazzoli o Scotti  
Gli uomini di Segni parlano di scissione. Del Turco affronta Craxi: «Non starò zitto»

## L'allarme di Scalfaro

«Non vedo governo, la situazione è grave»  
Nella Dc e nel Psi soffiano venti di rivolta

Scalfaro esprime preoccupazione per la difficile situazione politica e i problemi che rendono ardua la formazione di un governo. Annulla gli impegni del fine settimana per preparare il secondo giro di consultazioni. Intanto nella Dc spirano venti di scissione: Segni e i referendari sono sul piede di guerra. Acque sempre agitate nel Psi: Ottaviano Del Turco accentua la polemica contro Craxi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Dal Quirinale viene l'allarme per il deterioramento del quadro politico. Scalfaro incontra Occhetto e Craxi e, in vista delle nuove consultazioni di lunedì e martedì, annulla gli impegni «esterni», compresa la commemorazione di Attilio Piccioni a Pistoia. I contrasti emersi in questi giorni fanno intravedere una soluzione «ponte» affidata a Martinazzoli o a Scotti. Craxi sta rinunciando a Forlani e non si farà un governo del presidente, affidato a Ciampi o a Spadolini. Il capo dello Stato darà infatti l'incarico solo quando avrà acquisito la certezza che

il prescelto otterrà la fiducia del Parlamento. Nella Democrazia cristiana, intanto, le tensioni si aggravano. Adesso Mario Segni avanza l'ipotesi di una nuova formazione politica per realizzare gli obiettivi di rinnovamento che non trovano sbocco nello scudocrociato. E Rivera rincara la dose, prospettando una Dc della gente contro quella degli affari: a questa iniziativa sollecita anche il gruppo del quaranta. Mino Martinazzoli e Vito Riggio, in-

vece, prendono le distanze da operazioni di rottura, che Forlani liquida come «stupidiaggini». Più distensivo il capogruppo dei deputati Gerardo Bianco, che raccomanda a Segni di non ridursi a fare l'eretico e vede con favore una candidatura del leader del referendum alla segreteria del partito. Nel Psi scendono in campo gli esponenti della Cgil per rivendicare una profonda riforma del partito e un «adeguamento» dei suoi gruppi dirigenti. A proposito della formazione del nuovo governo, Ottaviano Del Turco dichiara in polemica con Craxi: «Contano i destini degli uomini, ma contano molto di più quelli della democrazia». Sulla stessa linea di contestazione il leader dei metalmeccanici Fausto Vignani: «Mi vengono i brividi quando Di Donato dice che affronterà i problemi del partito solo quando avrà tempo».

S. BOCCONETTI - F. INWINKL - ALLE PAGINE 4 e 5



### Intervista a Pietro Ingrao

«Governare,  
ma non  
da quel Palazzo»

A. LEISS - A PAG. 2

### Intervista a Enrico Manca

«Insensato  
il contrasto  
a sinistra»

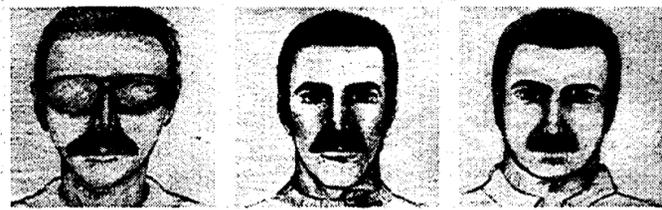
S. DI MICHELE - A PAG. 5

Il Viminale «commissaria» la squadra mobile di Catania

## Ecco gli identikit dei killer di Falcone



RUGGERO FARKAS - GIAMPAOLO TUCCI - A PAGINA 9



## Morto Lazzari, primo cuore nuovo

Sette anni di vita guadagnati: questa è stata la sorte di Ilario Lazzari. Era stato oggetto, nel 1985, del primo trapianto cardiaco eseguito in Italia, ed è vissuto fino a ieri. La domanda «valeva la pena?» non ha senso, se viene riferita alla persona, per chi pensa che ogni istante di ogni vita merita un impegno totale. L'osservazione che la scienza «sta allargando arbitrariamente le frontiere della vita» non è pertinente perché, in questo caso, le ha allargate ben poco.

Si ripropongono però molti interrogativi sulla scienza, sul destino dei singoli e di tutti, sulle priorità morali che devono guidare le scelte sanitarie. Il più immediato mi è balzato agli occhi proprio dalla sorte che ha accompagnato i tre protagonisti del trapianto: Ilario Lazzari, il donatore Francesco Busnello e il chirurgo Vincenzo Gallucci. Il primo ha avuto bisogno di un cuore nuovo all'età di 39 anni. Lo ha potuto trovare perché Francesco, vent'anni

più giovane di lui, era rimasto senza vita in un incidente stradale. Nel gennaio dell'anno scorso una disgrazia analoga ha stroncato, in pieno fervore di attività, l'esistenza del prof. Gallucci. So bene che quest'ultima coincidenza è dovuta al caso. Ma comunque, prima ancora di interrogarsi sull'utilità e sulle modalità dei trapianti, dovremmo chiederci come cercare di fame a meno; come evitare cioè che a 39 anni un cuore sia già logoro, e che un cuore ancor più giovane sia disponibile perché batte ancora, ma in un corpo senza vita.

Utopia? Aspirazione impossibile? Non è pensabile, certamente, che tutte le malattie e le morti premature possano scomparire. Ma moltissime sì. L'ha dimostrato la Comunità europea pubblicando un volume di oltre trecento pagine, intitolato appunto *Atlante delle morti evitabili* (*Atlas of avoidable*

deaths), che indica paese per paese, malattia per malattia, quel sovrappiù di eventi letali che un'adeguata prevenzione o cure efficaci potrebbero evitare. Sulla rilevanza pratica e morale di queste possibilità è intervenuto recentemente a Roma, all'Assise internazionale di bioetica, proprio il dirigente dei servizi scientifici della Comunità, Paolo Fasella. Qualcuno gli ha chiesto: sono migliaia o decine di migliaia queste morti evitabili? La risposta è stata: milioni. Fasella ha aggiunto: in molti paesi se ne preoccupano, ma dalle autorità italiane non è venuto nessun segnale e nessun programma.

Anche la ragione di questo disinteresse merita una valutazione: sul piano morale e scientifico. Penso che all'origine vi sia un intreccio perverso fra i lati peggiori della politica, delle professioni e anche dell'informazione

«Strade d'oro»: confermato l'avviso di garanzia al ministro Prandini

## Retata anti-tangente a Milano Si indaga su altri 2 deputati dc

Ancora due democristiani eccellenti sotto inchiesta. Avvisi di garanzia hanno raggiunto l'ex ministro Giorgio Santuz e il deputato Giancarlo Borra. Il primo accusato per la storia dell'aeroporto «Malpensa 2000», il secondo per una vicenda legata a due tangenti. Intanto nella storia del policlinico di Pavia, sono scattate le manette per un altro uomo Fiat, Vittorio Del Monte, direttore della Cogefar Impresit.

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ancora due parlamentari democristiani sono finiti sotto inchiesta per le tangenti milanesi. Sono l'ex ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz, e il sovrintendente sanitario degli ospedali riuniti bergamaschi, Giancarlo Borra. Secondo i giudici Santuz sarebbe coinvolto nelle indagini sul nuovo aeroporto milanese «Malpensa 2000». Borra, invece, avrebbe ricevuto denaro frutto di mazzette da Giovanni Gaiti (Dc), ex presidente della Provincia di Bergamo. Per la vicenda del policlinico di Pavia San Matteo, è stato arrestato Vittorio Del Monte, direttore generale della Cogefar-Impresit. L'accusa è di concorso in corruzione per le tangenti versate dall'impresa di Agnello per la costruzione dell'ospedale. Ieri sono finiti in carcere anche quattro imprenditori.

ALDO VARANO - A PAGINA 7

Che Tempo Fa



Tra le più rilevanti notizie del momento (seconda, in ordine di importanza, solo alle avvincenti consultazioni avviate dal presidente Oscar Maria Scalfaro) si annovera la decisione di Alessandra Mussolini di non dimettersi dal Consiglio comunale di Napoli. Una notizia che è arrivata come una bomba nelle redazioni dei giornali, ponendo finalmente fine alla ridda di voci allarmate, illusioni, smentite che rischiavano di destabilizzare il paese, soprattutto a Posillipo. La Ducia, con doverosa energia, ha inteso porre la parola fine a questa brutta storia, francamente inconcepibile in una nazione civile. E, non avendo timore di spingere fino alle estreme conseguenze il suo fermo atteggiamento, ha detto chiaro e tondo che «qualcuno vuole interrompere il mio rapporto con i napoletani».

Rammarica - ai di là di ogni differenza politica - sapere che qualcuno, al giorno d'oggi, lavora nell'ombra per interrompere il rapporto dei napoletani con Alessandra Mussolini. Chi può essere? La Cia? La Digos? Pupella Maggio? Pappagallo? Di chiunque si tratti, il paese deve sapere. Soprattutto a Posillipo.

MICHELE SERRA

## Roma: Pds lascia le Usl Occhetto sfida i partiti «Fatelo anche voi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Le avvenute dimissioni dei rappresentanti della Quercia dai Comitati di gestione delle municipalizzate e delle Usl di Roma e del Lazio rappresentano un atto concreto di lotta per rinnovare la politica e rigenerare i partiti. Così Achille Occhetto ha aperto ieri la conferenza stampa indetta dal Pds romano e regionale. «La battaglia per la trasparenza avviata a Roma assume per il Pds una valenza nazionale», ha

aggiunto Occhetto, lanciando un «appello-sfida» alle altre forze politiche. «È compito dei cittadini se vogliono conquistare una credibilità oggi largamente compromessa... promuovere ogni azione per dare trasparenza ed efficienza alla pubblica amministrazione, per spezzare l'intreccio perverso tra politica e affari. Le resistenze democristiane, i silenzi dei partiti di governo, le incertezze del Pri e Rifondazione.

A PAGINA 6

## Tragedia a Firenze Ragazza uccide il padre e la madre

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. Ha ucciso le pistole del padre, ufficiale medico all'Istituto farmaceutico militare, per massacrare, con 14 colpi, tutti e due i genitori. Una tragedia scoppiata intorno alle 20 di ieri sera in un appartamento all'ultimo piano di una delle strade più signorili di Firenze. Protagonista del duplice omicidio una ragazza di 26 anni, Alessandra Brizzi. Da qualche tempo era ingrassata molto ed insieme alla forma fisica aveva perso anche l'equilibrio. Da quando era tornata dalla Svizzera, dove si era sottoposta ad una cura in una clinica privata, la vita in casa Brizzi era diventata un inferno. Discussioni senza fine, litigi, tensione. Sembra che i genitori avessero deciso di intermarla, proprio

oggi, in una clinica psichiatrica. La ragazza si sarebbe anche lamentata di essere stata picchiata dal padre. Dopo il litigio Alessandra si è rintanata nella sua camera. I genitori sono andati a guardare la tv. Poi l'hanno vista comparire con le armi in mano. Hanno cercato di fuggire, ma invano. Ha scaricato contro il padre Giancarlo, 55 anni, e la madre Massima Pietrangeli, 54 anni tutti i proiettili di un calibro 9 e di un calibro 22. È stata proprio lei a dare l'allarme; quando gli agenti sono entrati nell'appartamento di via Lorenzini il Magagnifico era ancora al telefono che ripeteva frasi sconnesse. Si è lasciata trasportare via come una sonnambula, continuando a chiedere che cosa ne sarebbe stato dei suoi gattini.

A PAGINA 8